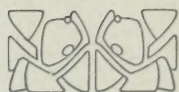
Dr. Paolo Styger

IL MONUMENTO APOSTOLICO A SAN SEBASTIANO SULLA VIA APPIA

ROMA
Stabil. Arti Fotomeccaniche di Roma
P. Sansaini

1921

IMPRIMATUR:

Fr. ALBERTUS LEPIDI, Ord. Praed., S. P. Ap. Magister.

IMPRIMATUR:

JOSEPH PALICA, Archiep. Philipp., Vicesgerens.

IL MONUMENTO APOSTOLICO A SAN SEBASTIANO SULLA VIA APPIA

Roma, la Città Eterna, con i famosi monumenti, i santuari e le memorie storiche ha in ogni tempo diffuso l'immensità dei suoi tesori, e, come madre premurosa, ha nutrito i suoi figli, delle vecchie e delle nuove generazioni, con la sua preziosa cultura. Fin dagli antichi tempi essa non potette contenere nella cerchia turrita delle sue mura potenti la ridondante ricchezza, ed una larga corona di testimonianze della sua magnificenza artistica si distende fuori delle porte dell'alma città. Il nome di una sola delle sue vie, della via Appia, che cosa non richiama alla mente? Non viene pellegrino in Roma che, prima di ripartire, non abbia pagato alla « regina viarum » il tributo di venerazione e di ammirazione pari a quello prestato alle cose mirabili dell'interno della città,

Non ci proponiamo certo di enumerare tutte le bellezze, le cose interessanti della Via Appia, E chi potrebbe assumersi tale compito? Preferiamo limitarci ad un solo monumento, non certo però il meno importante, di quanti la decorano: una memoria, che sebben lontana dalle mura è ancora del tutto romana, un santuario quale soltanto Roma può offrire, il Monumento Apostolico presso San Sebastiano sulla via Appia.

A circa un'ora di cammino dal centro della città, sta il luogo che ebbe nome anticamente *catacumbas*. Così si chiamava una volta tutto quell'avvallamento in fondo al quale sorge il Circo di

Massenzio. Furono i greci, che provenienti dal mare per i loro commerci, conferirono tal nome alla località, un nome del resto che si rinviene con lo stesso significato in tutte le lingue indo-germaniche (ad esempio: Combe, Cumbels, Gomba, Gummen, ecc.). All'inizio della valle, dove la via delle Sette Chiese immette nella via Appia, sta a destra la chiesa di San Sebastiano, già in sensibile discesa. Nei testi medioevali nei quali si fa cenno del nome *catacumbas* questo è quasi sempre in rapporto alla Chiesa: ne è derivato che pian piano la denominazione, prima comune a tutta la località, è venuta ad indicare quasi esclusivamente il posto dove ora sorge la basilica. Come è noto, la parola *catacumbas,* usata tuttora a significare i cimiteri sotterranei, non ebbe tale applicazione prima degli inizi del secolo XVIII.

I. LA BASILICA

Nei testi antichi, specie nel *Liber Pontificalis,* questa chiesa è denominata *Basilica Apostolorum.* Non sappiamo chi l'abbia fondata, ma essa risulta già eretta alla metà del IV secolo. Era una chiesa cimiteriale e dovette esservi una importante ragione a motivarne la costruzione. Ben presto, sui luoghi resi celebri da sacre memorie, sorsero importanti basiliche cimiteriali, presso cui i cristiani avevano caro riposare il loro ultimo sonno, nell'attesa della risurrezione. Così, non a caso, anche qui, sulla via Appia un luogo già famoso venne prescelto a tale scopo, per la speciale venerazione tramandata dalla tradizione. Ciò è stato ampiamente confermato dagli scavi eseguiti sin dal 1915, a cura della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. Impressiona già la grandiosità dell'edificio che ha 70 metri di lunghezza per 35 di larghezza. Sotto le sovrapposizioni del rinascimento e del barocco le mura della navata centrale sono

rimaste nella loro interezza. Le mura delle navate laterali si rivelano dai loro resti inferiori, in gran parte tuttora interrati. L'opera di muratura in tuffelli e mattoni è perfettamente identica a quella del

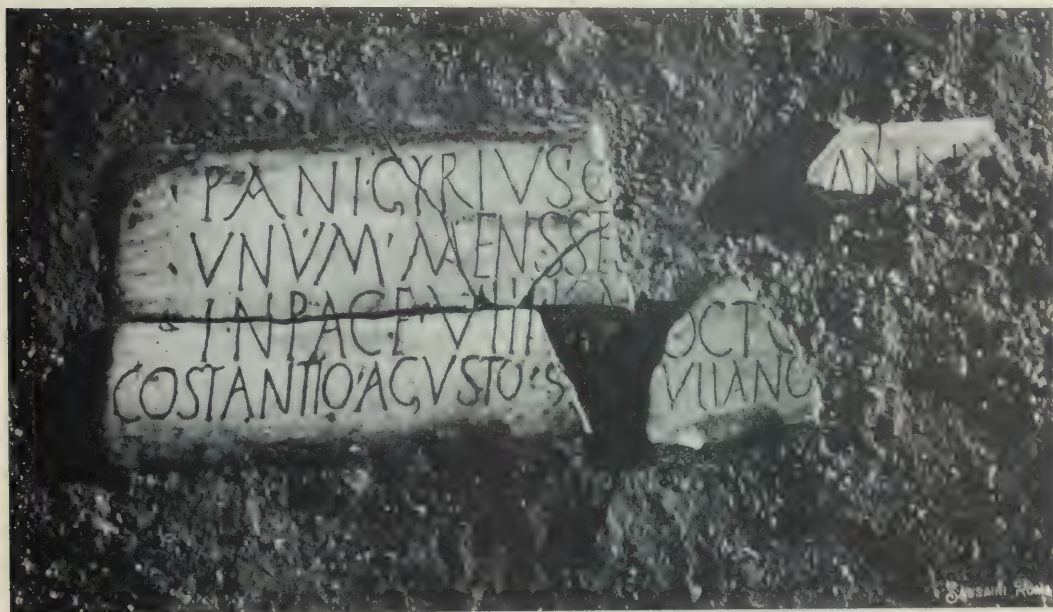



Fig. 1. - Epigrafe sepolcrale con data consolare, che prova l'esistenza della basilica alla metà del IV secolo.

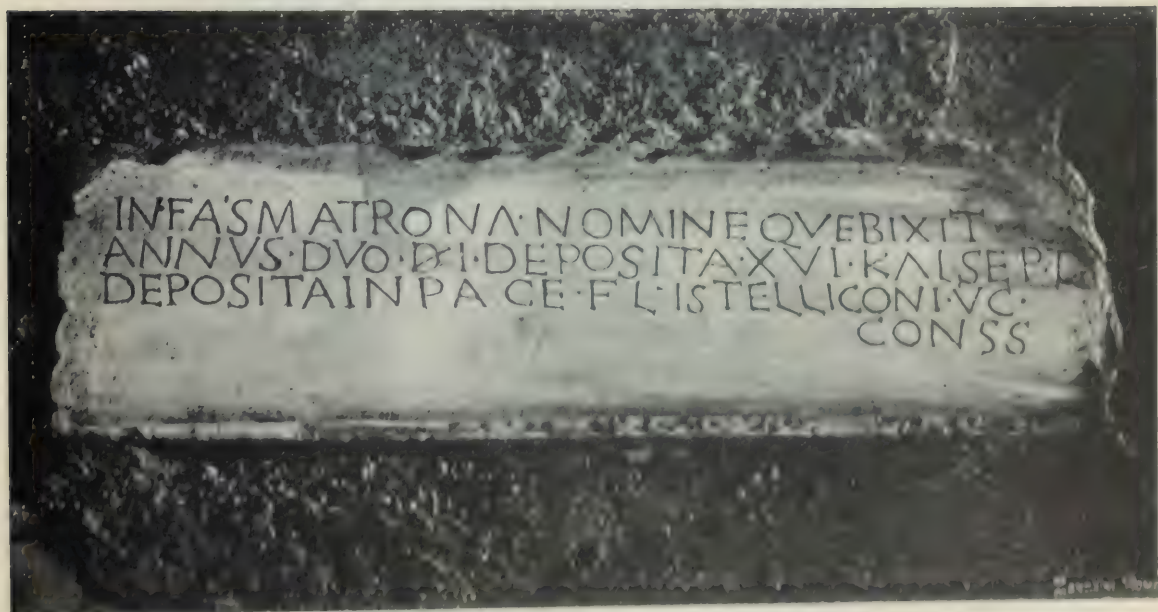



Fig. 2. - Epigrafe sepolcrale con la data consolare di Stilicone (anno 400).

vicino Circo di Massenzio (306-312). La specialità della costruzione consiste in ciò che, in luogo delle comuni colonne, vi si eressero pilastri quadrangolari. Parimenti, l'abside era forata ed immetteva direttamente nel cosidetto matroneo, luogo riservato alle donne che assistevano ai riti sacri. Sotto il pavimento per la distesa di tutta la basilica, erano le tombe murate (formae), sovrapponentesi fino a cinque ripiani. Sono state già scavate oltre 200 salme, in un perimetro che non occupa neppure la metà dell'intera basilica. Delle lapidi dell'antico pavimento marmoreo, che furono rinvenute sul luogo, una ve n'era che rimonta all'epoca del consolato di Costanzo Augusto e Giuliano Cesare (356-357) *Fig. 1 e 2*. Osservazioni preziose si possono fare sulla maniera degli antichi seppellimenti: i cadaveri sono avvolti in lini e infasciati in bende incrociate, e posati poi sopra un leg-

Fig. 3. - Corpo avvolto in bende, rinvenuto entro un sarcofago sotto il pavimento della basilica.

gero strato di calce viva. *Fig. 3*. In più casi si è rilevato l'uso di essenze balsamiche. In mezzo alla chiesa vennero in luce tre sarcofagi di marmo: quello di mezzo conteneva un corpo, imbalsamato in modo del tutto

Fig. 4. - I tre sarcofagi marmorei sotto il pavimento, al centro della basilica.

speciale, presso la cui testa era una lastra marmorea, con l'iscrizione S FAVIANUS IC REQIESIT. *Fig. 4*. L'autorità ecclesiastica ha disposto un accurato esame ed intanto ha apposto i sigilli alle casse. Insino alla fine del XVI secolo sopra questo luogo sorgeva un altare dedicato appunto a San Fabiano. I ritrovamenti dimostrano ancora

che molti sarcofagi marmorei erano collocati presso i pilastri e lungo le pareti, anche sotto il piano del pavimento. *Fig. 5 e 6.* Sin dall'epoca antica presso le mura esterne della basilica furono edificati spaziosi mausolei. A sinistra ne sono conservati sei, e a destra, un po' più discosto, se ne ha traccia di quattro. In uno di essi, al principio del

Fig. 5. - Sarcofago della metà del IV secolo, rinvenuto sotto il pavimento della basilica.

V secolo, vennero trasferite, da Siscia in Pannonia, le reliquie del santo vescovo e martire Quirino. La iscrizione dipinta in giro all'interno del mausoleo, è ancora conservata. Essa suona così:

> [Suscipe vota libens famuli mentemque] devotam.
> Haec tibi martyr ego rependo munera laudis.
> Hoc opus est nostrum, haec omnis cura laboris,
> Ut dignam meritis [dent sancta haec limina sedem].
> Haec populis c[unctis clarescet] gloria facti,
> Haec Quirine tuas [laudes N. N, ipse] probabi.

Un mausoleo prossimo al precedente, e anch'esso appoggiato alla basilica, viene chiamato *Domus Petri*, a causa di un graffito trac-

ciato sulla parete sinistra ai piedi della scala. Nella piccola abside è un altare assai antico, e sulla parete destra sono arcosoli con pitture della fine del IV secolo. Graffiti con i nomi di –|– Ottabianus prst, –|– Johs prst, dimostrano che questo vano era ancora frequentato nel VII secolo. Gli altri mausolei o sono assai rovinati, alcuni fino alle fondamenta, o trasformati ad altri scopi. Papa Sisto III (432-440) eresse qui un monastero. Come racconta il Libro Pontificale, la basilica era già assai fatiscente al tempo di Papa Adriano I (672-695) e fu necessario rifarla completamente. Ciò si verificò di nuovo al tempo di Nicolao I (858-867). All'epoca di Onorio III (1216-1227) si ebbero importanti abbellimenti. Ricordiamo le pitture nel vano a sinistra della scala conducente al mausoleo di San Quirino. Tale vano era una volta la cappella dedicata ai santi Sette Dormienti. Il cardinale Scipione Borghese più tardi (1612), rinnovò del tutto la basilica, la quale ebbe maggior lustro, specialmente dal cardinal Francesco Barberini (1672) che curò precipuamente la tomba di San Sebastiano, decorandola con la celebre statua giacente del martire, opera del Giorgetti sui disegni del Bernini. *Fig. 7.*

Fig. 6. - Lampade vitree a sospensione trovate nel sottosuolo davanti al presbiterio.

Papa Clemente XI (1700-1721) fece, a sua volta, decorare la cappella di San Fabiano secondo i piani dell'architetto Carlo Fontana, destinandola come cappella gentilizia della famiglia Albani, la quale ha ivi sotto il sepolcro di famiglia. Un fratello del Papa, don Orazio Albani, vi giace in un antico sarcofago cristiano ricco di figure.

Delle opere d'arte che abbelliscono la basilica, ricordiamo quì il quadro dell'altare maggiore opera pregevole del pittore bolognese Innocenzo Tacconi, e in modo speciale il Crocifisso scolpito in legno, del secolo XIII, collocato dietro l'abside della basilica, e venerato

Fig. 7. - S. Sebastiano del Giorgetti, eseguito su disegno del Bernini.

non soltanto per la sua antichità, ma anche perchè è tradizione che il Cristo in esso raffigurato, parlasse a San Filippo Neri.

Molte memorie antiche e reliquie si conservano nel primo altare a destra di chi entra nella basilica, fra le quali l'impronta dei piedi su pietra, quivi trasportata dalla cappella del *Quo Vadis.*

II. LA « MEMORIA APOSTOLICA »

Al disotto delle tombe, nella nave mediana della basilica, gli scavi posero in luce due vani destinati alla venerazione dei principi degli apostoli, Pietro e Paolo. I ritrovamenti della maggiore importanza avvennero nel primo di tali vani che corrisponde sotto il mezzo della chiesa e che misura 50 metri quadrati di superficie. Molti visitatori del III secolo, pieni di venerazione per l'ambiente sacro in cui si trovavano, si facevano premura di incidere sulle pareti del luogo preghiere ed invocazioni ai due apostoli. Parte intieramente conservati, parte frammentari, tali graffiti costituiscono finora l'unico monumento apostolico visibile che l'antichità ci abbia tramandato. Più di un centinaio di volte nelle accennate iscrizioni, greche e latine, vengono ripetuti i nomi di Pietro e Paolo. Ne riportiamo qui alcune:

PETRE ET PAVLE IN MENTE NOS HABEATIS.

PETRE ET PAVLE SVBVENITE PRIMO PECCATORI.

PAVLE ET PETRE PETITE PRO NOBIS OMNIBUS.

PAVLE PETRE IN MENTE HABETE SOZOMENVM ET TU QVI LEGIS.

PETRE ET PAVLE CONSERVATE VINCENTIVM.

Un altro gruppo di graffiti ricorda la consuetudine di banchetti in onore degli apostoli :

PETRO ET PAVLO TOMIVS COELIVS REFRIGERIVM FECI.

AT PAVLVM ET PETRVM REFRIGERAVI.

XIIII KAL APRILES REFRIGERAVI PARTHENIVS IN DEO ET NOS IN DEO OMNES.

DALMATIVS VOTVM IS PROMISIT REFRIGERIVM

Evidentemente doveva trattarsi di un costume religioso, non ignoto anche nell'antichità pagana, e che fu sempre considerato come un rito sepolcrale. Da inscrizioni ci sono note le voci tecniche: *triclea, memoria, pergola,* ecc., per designare un luogo nel quale parenti ed amici si radunavano « ad confrequentandam memoriam quiescentium », partecipando a banchetti, che venivan chiamati « refrigeria ».

Il vano dei graffiti, del quale stiamo occupandoci, corrisponde pienamente in tutta la sua disposizione ad una simile triclea o memoria. Lungo le pareti, che sono decorate con affreschi figuranti intrecci di viti, sono disposti sedili ed una fontanella di marmo, in un angolo di riporto, forniva l'acqua necessaria.

Il secondo ambiente misura m. 15 di lunghezza per m. 10 di larghezza, e trovasi un metro più basso della triclea, dal cui loggiato si rendeva visibile. A quanto può giudicarsi, questo secondo ambiente che forma un cortile aperto, doveva essere anch'esso un luogo di riunioni.

La costruzione dei due vani, la triclea ed il cortile, risale alla metà del III secolo. Essi furono ricoperti quando venne eretta la basilica, il che non più tardi di un secolo dopo era già avvenuto.

Una scala, all'esterno della parete sinistra della basilica, e più antica della parete stessa perchè dalla costruzione del muro fu in parte occupata, finiva originariamente sopra un canaletto, più tardi ostruitosi, sul quale il corridoio a vôlta, intonacato di calce, conserva pure dei graffiti invocanti gli apostoli. Questi graffiti non sono però così antichi come quelli della triclea, ciò che si deduce dalla presenza del monogramma costantiniano.

Tali prove monumentali della venerazione verso gli apostoli in questo luogo, sono molto più significative in quanto vengono a confermare una tradizione assai diffusa e tramandataci da documenti affermanti il fatto medesimo. Per accennare solo ai più importanti di essi, ricordiamo innanzi tutto quello del cosidetto Cronografo dell'anno 354,

redatto dal celebre lapicida delle belle iscrizioni damasiane, nella parte intitolata *Depositio martyrum,* dove troviamo: III *kal. jul. - Petri in catacumbas et Pauli Ostense. Tusco et Basso consulibus.* Pur se questo testo, come sembra, non è giunto a noi completo, esso trova appoggio nel passo meglio conservato dell'antico martirologio geronimiano, nel quale si legge: III *kl. jul. Romae via Aurelia natale sanctorum Apostolorum Petri et Pauli. Petri in Vaticano via Aurelia. Pauli vero in via Ostensi. Utriusque in catacumbas. Passi sub Nerone. Basso et Tusco consulibus.*

Papa Damaso dedicò una iscrizione metrica al luogo dove riposavano gli apostoli. Essa comincia con le significative parole:

Hic habitasse prius sanctos cognoscere debes
Nomina quisque Petri pariter Paulique requiris.

Anche gli Atti apocrifi degli apostoli, contengono un racconto leggendario di un ratto tentato da orientali dei corpi di Pietro e Paolo, e vi si accenna alla provvisoria sepoltura di questi *in loco qui dicitur catacumbas.* È un racconto il quale, nell'insieme, lascia supporre un fondo di qualche storica verità.

III. LA NECROPOLI PAGANA

Accanto al complesso degli edifici cristiani ed, in parte, sotto di essi, trovasi anche un importante sepolcreto pagano, lo scavo del quale è stato curato, dal 1917, dal competente Ufficio governativo. Fin dal secolo primo, s'incrociavano in questi pressi dell'Appia parecchie vie, lungo le quali si distendeva questa necropoli. I colombarî, sono costruiti vicinissimi gli uni agli altri ed a quanto è stato scoperto finora, sono a quattro file parallele. Soltanto sotto l'area della basilica sono state già rinvenute ventuno camere adibite a sepolture pagane. Dodici di tali vani sono più propriamente colombarî con urne cine-

rarie. Alcuni degli altri sono predisposti per l'inumazione dei cadaveri, il resto è costituito da sale destinate a riunioni per il culto dei morti. *Fig. 8 e 9.*

Fig. 8. - Colombario del I secolo accanto alla triclia.

Con la scorta del copioso materiale epigrafico e con l'ausilio di altri criteri forniti dall'architettura e dalle decorazioni pittoriche - che arricchiscono in verità il patrimonio dell'arte - è possibile stabilire l'epoca di costruzione dei sepolcreti. I più antichi dei colombari risalgono alla metà del I secolo. Un altro gruppo è della prima metà del II secolo, gli ultimi, specialmente le sale di riunione, furono costruiti circa la fine del secolo stesso. Verso tale epoca avvenne anche la trasformazione dei colombari, per il fatto che allora in Roma,

venne in genere a cessare l'uso della cremazione dei cadaveri. Un tale mutamento di costume si può nettamente constatare in questi colombari, nei quali le nicchie ove conservansi le olle cinerarie furono

Fig. 9. - Altro Colombario del I secolo.

murate, e per contrario, i pavimenti, anche ricchi di mosaici, vennero rotti per aprirvi fosse per le inumazioni.

I sepolti sono per lo più liberti, e i loro familiari e discendenti come fan fede i nomi gentilizi, da essi assunti, delle famiglie presso cui furono schiavi, la Claudia, la Elia, la Flavia, ecc. La fila a

destra dei colombari, per le eleganti decorazioni in stucco ed in pittura, si rivela opera del I secolo. Ciò è, inoltre, confermato da una iscrizione in memoria di un certo Cahallistus, uno scriba del seguito

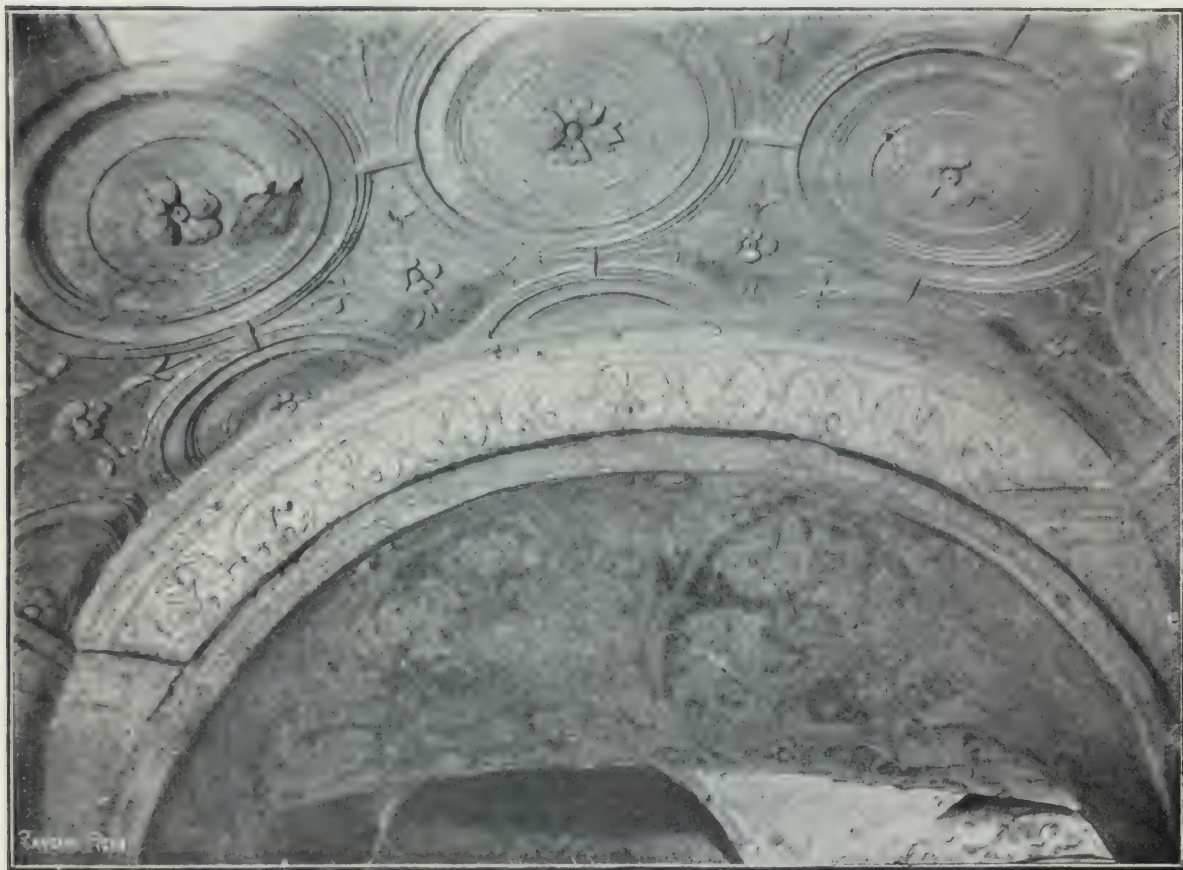



Fig. 10 - Stucchi sulla volta di una camera sepolcrale.

dell' imperatore Vespasiano. Nella targa, al nome dell' imperatore manca l'attributo *divus*, ciò che dimostra che questi, quando lo scriba morì, era ancor vivo, e che quindi la lapide non è posteriore all'anno 79.

Le tre camere scavate nella collina tufacea, alle quali conduce ora la nuova comoda scala, sono della prima metà del II secolo. Sopra la porta della prima conservasi tuttora una iscrizione che indica come proprietario un certo M. Clodius Hermes e la sua famiglia. Bellissime pitture adornano l'interno. Il sepolcreto successivo distinguesi per graziosi stucchi ed apparteneva probabilmente ad un collegio

funeratizio, detto degli Innocenzi. Il terzo ha sulla vôlta una bellissima decorazione, anch'essa in stuccatura, figurante viticci. *Fig. 10.*

In queste tre camere sepolcrali si seppellì fino alla metà del III secolo, quando con un lavoro considerevolissimo di riempitura esse vennero ricoperte e tutto il terreno d'attorno fu livellato per costruirvi su la triclea ed il luogo di riunione per venerarvi la memoria degli Apostoli, Ciò avvenne per opera di cristiani i quali erano venuti in possesso, o per donativi o per acquisto, di tutta quell'area in modo da poterne disporre a loro placito.

IV. IL CIMITERO SOTTERRANEO

La rete sotterranea delle gallerie di S. Sebastiano si estende principalmente tra la via Appia e la basilica. Almeno fino ad ora, questa parte è la più accessibile. Non v'ha dubbio che questo cimitero sia anteriore alla basilica stessa, perchè, specialmente il primo dei tre piani degli ambulacri fu dovuto interrare per ragioni di statica della nuova costruzione. Nessun cimitero fu nel medio evo così frequentemente visitato, come questo di san Sebastiano, e, purtroppo, ne vediamo tuttora le traccie. Nè è da meravigliarsene, dato il fatto che innumerevoli privilegi già annessi ad altri cimiteri, erano stati man mano a questo trasferiti. *Fig. 11.*

L'attuale ingresso, a sinistra di chi entra nella chiesa, fu fatto all'inizio del XVII secolo, ma già alla seconda rampa la scala segue un antico adito del quale si scorgono tuttora le traccie nella vôlta in fondo scavata a colpi di piccone. Subito a sinistra di chi scende trovasi l'antica cripta di San Sebastiano. Questo martire, come è noto dagli atti, dopo essere stato saettato ed ucciso a colpi di verghe, venne gettato in una cloaca, donde fu estratto da Lucina matrona

e seppellito nella via Appia *juxta vestigia Apostolorum in initio criptae.* Nel luogo dove oggi sorge l'altare, era una volta l'arcoso-

Fig. 11. - Pianta del Cemetero di S. Sebastiano (Il secondo piano è punteggiato).

lium di un cubicolo piuttosto stretto. Fin dalla costruzione della basilica una scala conduceva dal mezzo di essa a questo santuario, scala ora rimessa in luce, insieme con un'altra del seicento che venne costruita a fianco della prima. Nel Museo Pio Lateranense trovasi una stele votiva del V secolo la quale costituiva la balaustra dell'an-

tica scala accennata, insieme ad un monogramma di Cristo, i resti del quale monogramma sono ora infissi all'altare. La detta stele, secondo l'epigrafe scolpitavi, fu dedicata, al tempo di Papa Innocenzo (402-417) da due presbiteri del titolo di Bizante (oggi San Giovanni e Paolo), al martire San Sebastiano. Meritano attenzione le molte tombe di cristiani che, negli antichi tempi, furono costruite presso e sotto la cripta del martire, segno evidente della grande venerazione.

Prova della grande antichità di questo cimitero, il quale rimonta almeno alla metà del III secolo, è che esso è dovuto alla fusione di singoli gruppi di sepolcreti, i quali gruppi avevano ciascuno una scala propria. La riunione in un unico complesso ebbe a verificarsi più tardi, circa all'epoca costantiniana. Finora sono state rilevate dodici scale, a piè delle quali, come è facile veder dalla carta, si ritrovano cubicoli in gruppi, dei quali ciascuno presenta caratteristiche proprie. La galleria che muovendo dall'ingresso principale e costeggiando la cripta di San Sebastiano procede oltre, fu rinforzata da forti muri quando venne costruita la basilica. Alcune camere ai lati della galleria dovevano avere una certa importanza. Ciò per lo meno deve dirsi del primo cubicolo a destra, del quale la porta antica di accesso venne murata e che venne ampliato con l'abbattere la parete di sinistra facendone un vano unico con la camera vicina. L'arcosolio, posto dirimpetto alla porta originaria, fu decorato con un bell'arco in cotto e con una fenestella, ed ebbe sopra un lucernario.

Procedendo nella galleria, troviamo, in fondo ad essa, voltando a sinistra, una tomba che nel medio evo veniva indicata come quella di Santa Cecilia, come lo conferma una iscrizione postavi dall'arcivescovo Guglielmo di Bourges nell'anno 1409. A destra si distacca un altro ambulacro, seguendo il quale si giunge nella regione del lucernario, intorno a cui si raggruppano tre grandi camere. Due di queste hanno in un angolo un pilastro murato per sorreggere vasi

d'olio. Sopra l'arco del cubicolo di mezzo vi è un loculo, al quale era apposta una interessante iscrizione, attualmente nel cortile della Biblioteca Ambrosiana di Milano, e che nel suo latino rozzo suona così:

EGO EVSEBIVS ANTIOCENO
S. AN. PL. M. LXX COMPARAVI E
GO SS. VIVVS IN CATACUMBAS AD
LUMENAREM A FOSSORE OC
APATOSTANEES AMICV
S D III IDUS SEPT ☧

Al disopra di questi vani si estende ancora parte di un piano superiore, con propria scala d'ingresso, di difficilissimo ed assai pericoloso accesso.

Inoltrandoci ancora nell'ambulacro predetto ci troviamo a destra dinanzi ad un arcosolio con pitture, malauguratamente assai guaste, fra le quali è dato ancora di distinguere, sulla vôlta un busto di Cristo in un tondo, e, nella lunetta, la figura di un apostolo. Dirimpetto, a sinistra, è una stanza nel medio evo molto frequentata, e che veniva indicata, secondo la pianta seicentesca tracciata dal fiammingo Filippo de Winghe, come « capella che se chiama de' pontefici ». La vôlta è piena di graffiti di pii pellegrini e fra essi si legge quella datata *hic fuit ambrosius 1468*.

Nei pressi una scala di assai ragguardevole altezza conduce giù al terzo piano. Soltanto la parte di mezzo è praticabile mentre ne sono ancora interrati e l'inizio e la fine.

Sempre nel secondo piano, se procediamo voltando a destra, giungiamo ad un altro arcosolio con importanti pitture, scoperte, già molto deperite, nel 1877. Nella vôlta è raffigurato il presepio col Divin Pargoletto avvolto in fascie, con accanto il bue e l'asinello, e, sopra, la Madonna. Questa scena, unica nelle pitture delle catacombe, si trova invece spesso scolpita sui sarcofagi. Nel campo sinistro della

vôlta stessa, è raffigurato il leggendario miracolo della fonte fatta scaturire da San Pietro. Vi si vede l'Apostolo che percuote con una verga la rupe, ed un soldato romano in clamide rossa e pileo giallo che si disseta all'acqua che ne scaturisce. Che nella composizione assai frequente nelle sculture, si sia voluto figurare San Pietro e non il consimile miracolo di Mosè, si deduce dal volto barbato dell'Apostolo. E noto, infatti, che Mosè veniva sempre ritratto in sembianze giovanili ed imberbe. Nel campo destro si vede la figura della defunta a mani distese, e, nella lunetta, il resto di un monogramma di Cristo con A ed Ω. Le pitture descritte rimontano circa alla metà del IV secolo, come anche l'ambulacro stesso, ciò che è provato da un graffito sul cemento di chiusura di un loculo, nella stanza prossima a destra, nel quale sono nominati i consoli Valente e Valentiniano (365).

Da qui risaliamo, a mezzo di una scala medievale, al primo piano, dove, andando a destra, perveniamo in una spaziosa cappella, che conserva speciali memorie di san Filippo Neri. Qui il santo, ancora da secolare (1540-1550), era solito pernottare in preghiera facendo la sua visita alle sette chiese. Lo stesso è tradizione facessero santa Brigida con la figlia santa Caterina, e san Carlo Borromeo, i quali, non certo senza speciale ragione, erano attratti in questi santi luoghi,

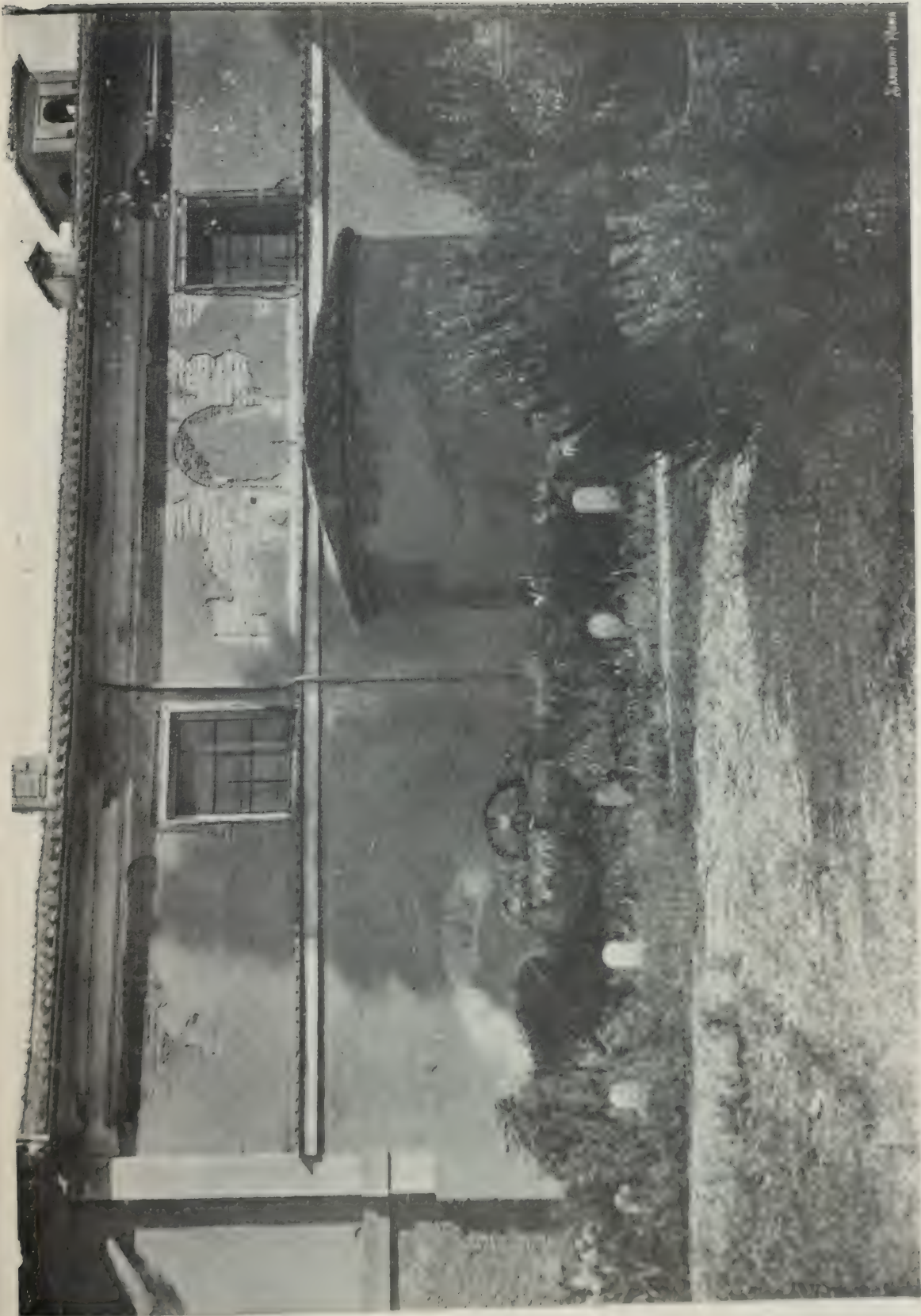
Dall'andamento, voltando a sinistra, veniamo in una regione piuttosto ristretta, che in origine era del tutto distinta e separata e che aveva una propria scala di accesso. Il carattere di questa regione è prettamente ebraico il che si rileva immediatamente dalle chiusure tombali in muratura con piccole iscrizioni applicate, pari a quelle della necropoli ebrea che si distende sotto la vicina vigna Randanini.

Da questa regione fu praticato poscia un passaggio di comunicazione col resto. Inoltrandoci ci troviamo al piede di una scala

nella maggior parte interrata. Divergendo a sinistra veniamo ad un gruppo di tre camere con propria scala d'ingresso. Il cubicolo a mano destra conserva pitture del IV secolo: un Buon Pastore tra un'orante ed una figura di atleta.

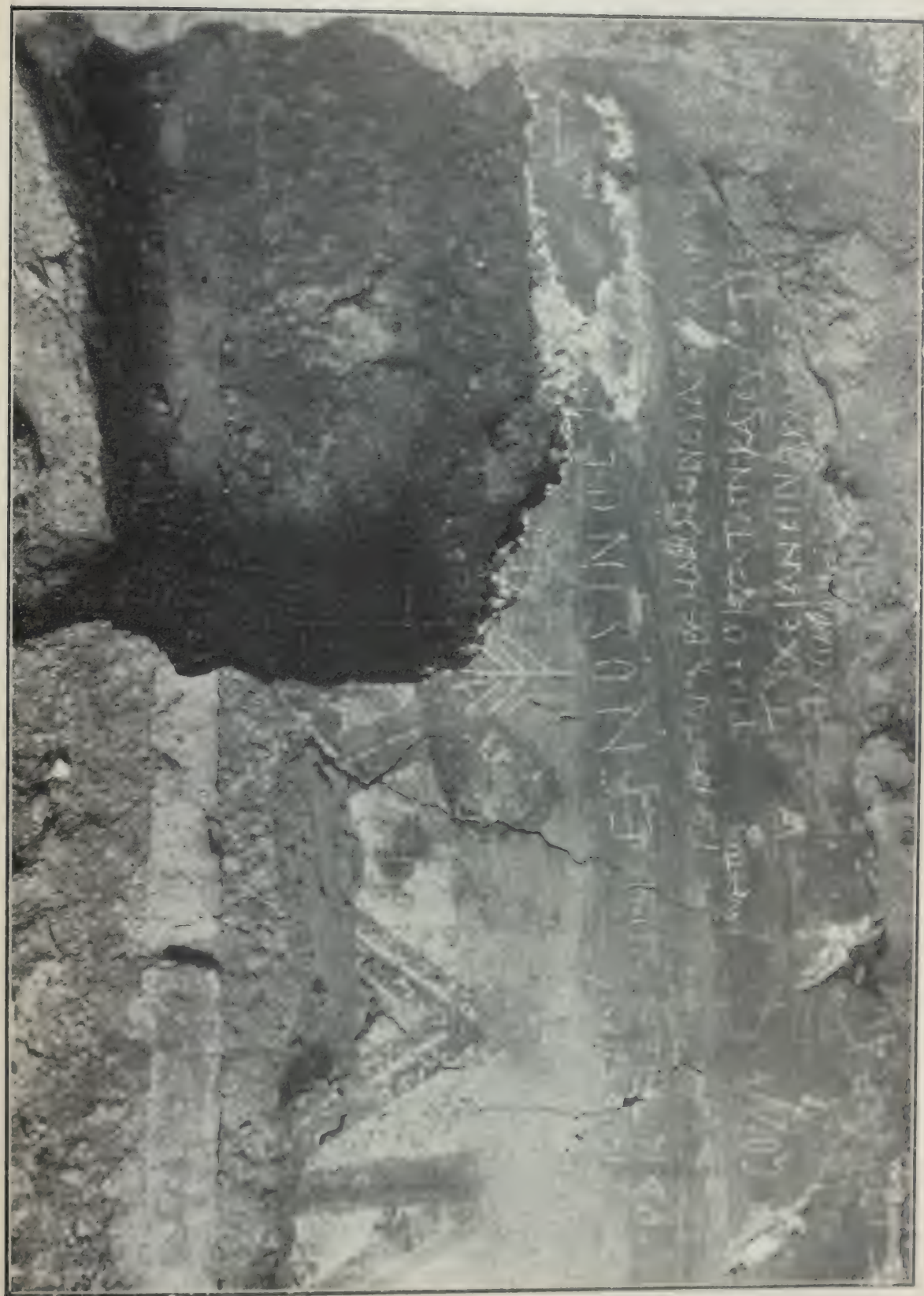
Ritornando nella galleria e ripassando innanzi alla cappella di san Filippo Neri, si incontra una scala che, partendo dal piazzale innanzi alla basilica conduce fino al terzo piano delle catacombe, dove sono parecchie grandi cappelle, senza però una speciale decorazione. Qui le gallerie si estendono anche sotto la via Appia.

Lasciando la scala ove l'abbiamo incontrata e seguendo una tortuosa via, lungo la quale si trovano molte altre cappelle, perveniamo all'uscita di fronte alla cripta di san Sebastiano.

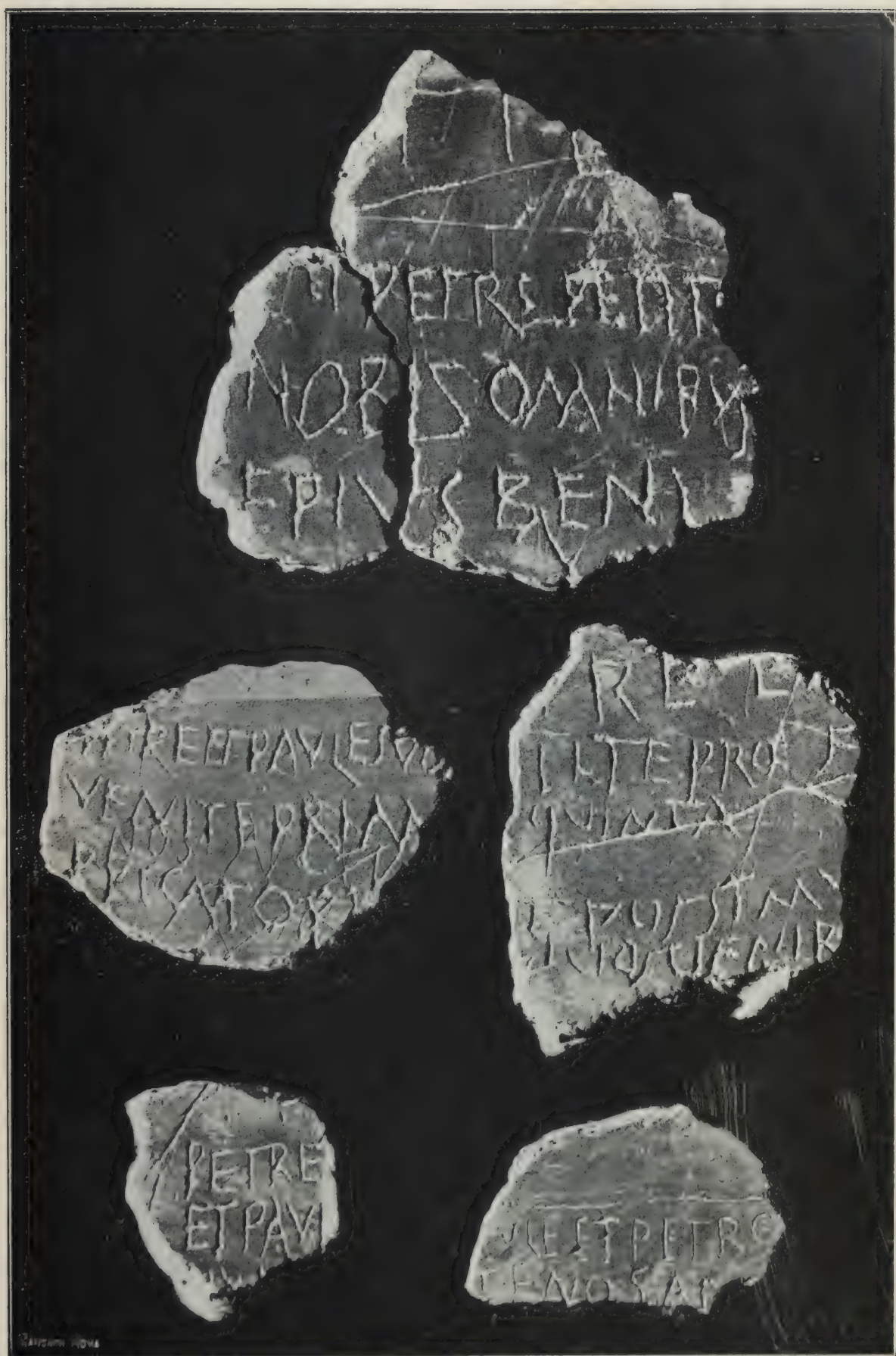
La nostra peregrinazione è al termine. Molte cose abbiamo appena accennato ed altre moltissime lasciate totalmente da parte. Non era però nei nostri intendimenti fare qui uno studio minuzioso enumerando ogni peculiarità a modo di catalogo, Ci proponemmo invece di elevare lo spirito del visitatore alla venerazione di questo monumento che tanta arte e storia riunisce in sè. Ogni nostra fatica sarà compensata ad usura, se tale nostro intendimento avremo, anche solo in parte, raggiunto.

TAV. I - Le mura esterne della navata centrale della basilica con le fenestre e gli archi murati.

TAV. II. - Il muro dei graffiti all'atto del ritrovamento, con tombe addossate.

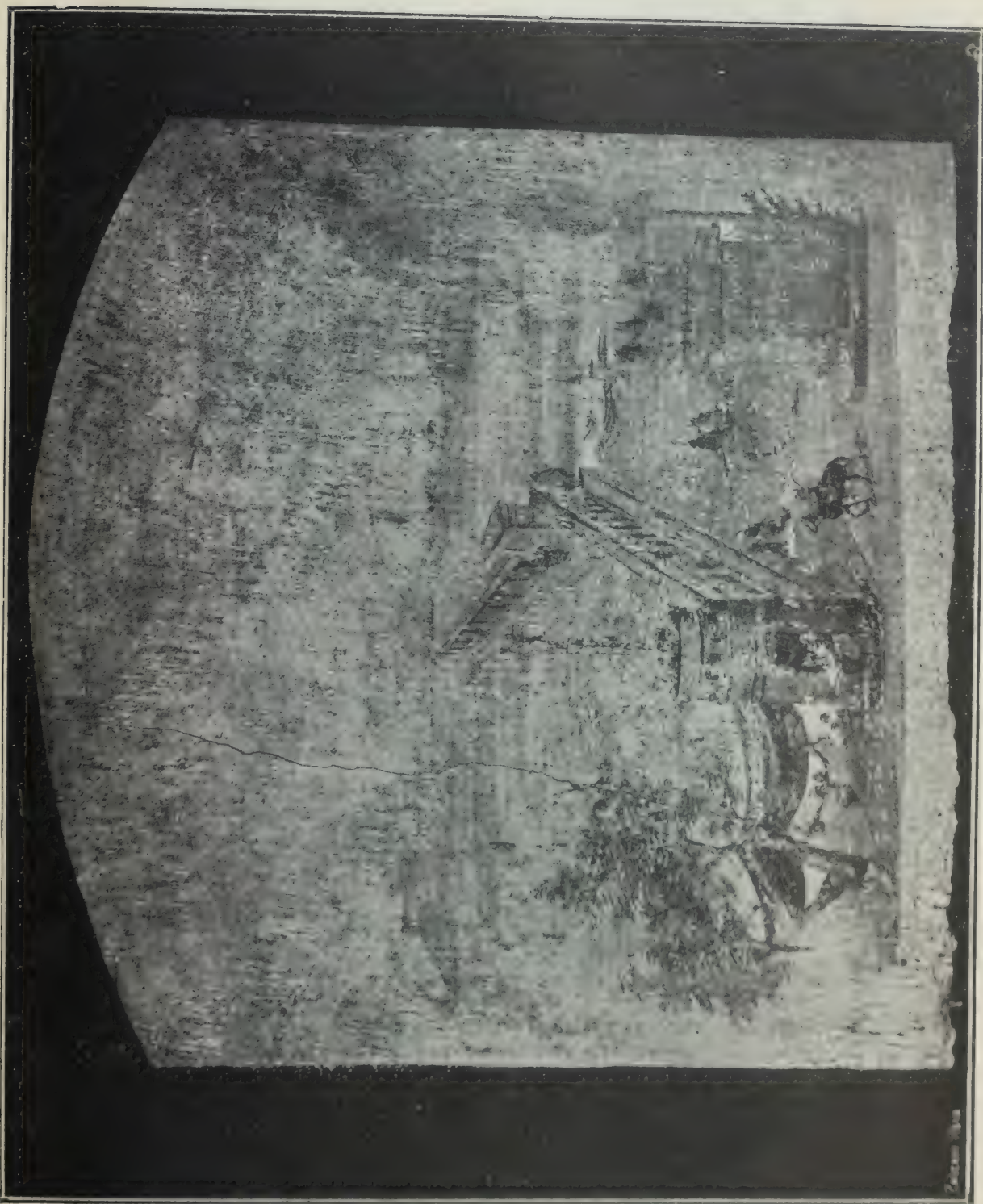
TAV. III. - Il muro dei graffiti (lato sinistro).

TAV. IV. - Il muro dei graffiti (lato destro).

TAV. V. - Il muro dei graffiti (prosecuzione del lato destro).

TAV. VI. - La tricha durante lo scavo, vista dal presbiterio

TAV. VII. - La triclia durante lo scavo vista dall'ingresso della basilica. A destra si vede la fontanella.

TAV. VIII. - Frammenti di graffiti con invocazioni agli Apostoli Pietro e Paolo, rinvenuti fra le macerie della « Triclea ».

TAV. IX. - Vano sotterraneo dipinto, sotto il matroneo a destra del presbiterio.

TAV. X. - Monumento sepolcrale, ricco di pitture pagane appartenente a M. Clodius Hermes ed ai suoi familiari (prima metà del II secolo). Il vano era in origine un colombario, come si vede dalle « olle » immurata. Successivamente fu destinato ad uso di inumazione ciò che rilevasi dagli arcosolî nel fondo e dai Sarcofagi in terracotta lungo le pareti.

TAV. XI. - Affresco della metà del II secolo, raffigurante un porto di mare, nella stanza grande sotto il presbiterio.

TAV. XII. - Ingresso al cimitero di S. Sebastiano con l'antico adito.

TAV. XIII. - Cubiculo cimiteriale presso il lucernario, con il loculo di Eusebio Antiocheno.